

# ASSEMBLEA UFME

*Medjugorje (Bosnia ed Erzegovina), 28 febbraio 2023*

## I FRATI MINORI OGGI IN UN'EUROPA "UNITA" E DIVISA AL TEMPO STESSO: COME CI STIAMO?

### Premessa

Saluto tutti voi, Fratelli Ministri, presenti con il Definitorio generale in questo incontro dell'UFME.

Siamo convenuti in questo lembo di terra del continente europeo, portando con la nostra stessa presenza i segni della sua ricchezza e diversità di espressioni. Sin dai primi passi della sua storia il nostro Ordine ha attraversato l'Europa, riconoscendosi chiamato a gettare con la vita e la parola il seme del Vangelo in terre diverse, oltre ogni frontiera. Dall'Europa i Frati Minori hanno attraversato poi terre, culture e lingue di ogni genere, sentendosi ovunque a casa, perché ovunque lo Spirito di Dio fa nuove tutte le cose e accompagna il gemito delle creature.

Per secoli il movimento dei Frati Minori è partito dall'Europa, dove la sua presenza massiccia ha innervato le strade di questo continente, mosaico di lingue e culture, e ha permesso di spingersi in terre nuove con un movimento missionario enorme.

Certamente a contatto con realtà nuove i Frati Minori hanno accolto la vitalità spirituale del loro carisma in modi e sintesi inedite. Questo travaglio dura tutt'oggi, in un tempo di globalizzazione e di impressionante incontro, scontro e travaso di culture, che rendono labile ogni confine.

Questa situazione costituisce un rinnovato appello per noi Frati Minori oggi in questo continente, imparando a leggerne con sapienza i diversi segni, tra speranze e fatiche. È evidente ai più - dalle istituzioni europee, a quelle nazionali e alla società civile - che l'Europa, "unita" e divisa al tempo stesso, sta attraversando un momento di faticosa e incerta transizione, di crisi.

Il termine non evoca un semplice problema che può essere affrontato e risolto ricorrendo a soluzioni ordinarie. Al contrario, l'uso della parola "crisi" denuncia una difficoltà profonda, che tocca alla radice la realtà coinvolta (sia essa una persona o un'istituzione), rimettendone in discussione l'identità, il comportamento, le scelte, e la cui soluzione richiede necessariamente il ricorso a energie, risorse e soluzioni straordinarie. Una crisi inoltre riguarda sempre un aspetto cardine. Se si "entra in crisi", allora lo status quo non è più sufficiente a rispondere alle necessità fondamentali. In questo senso, però, la crisi rivela ciò che è vitale ed essenziale per la persona o l'istituzione toccata e scossa, qualcosa che è "malato" e va "guarito", che va rivitalizzato.

Anche noi siamo dentro questo passaggio. Come? Credo che possiamo attraversare la crisi che in Europa tocca con tutti anche la nostra stessa realtà a partire dal carisma che ci è affidato. E qui trovo tre punti che vi propongo per provare a illuminare la nostra chiamata in Europa oggi: **«questa è l'epoca dei cercatori di spirito»<sup>1</sup>, nella quale siamo chiamati a**

---

<sup>1</sup> Charles TAYLOR, "Solo la secolarizzazione ci potrà salvare? Fede e ragione nell'epoca del disincanto", Milano 10 gennaio 2023. In <https://www.avvenire.it/agora/pagine/charles-taylor-l-eta-secolare-un-opportunita>.

**ridare voce alla visione integrale francescana della persona e del mondo, modulandola nel contatto con le novità che emergono.**

### **1. «Questa è l'epoca dei cercatori di spirito»**

Il nostro modo di camminare oggi nel nostro continente è quello di riconoscere, come credenti, che un'epoca caratterizzata dal dominio della scienza e della tecnologia, può rappresentare in positivo una «sfida per la religione». Un'occasione per «trasformare noi stessi», per «ricercare nel nostro mondo nuovi linguaggi» e forme di «fratellanza» tra le persone.

Negli Atti degli Apostoli è questa la chiamata che Pietro riconosce in casa di Cornelio: «*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga*» (At 10, 34b-35) e Paolo a contatto con i gentili: «*Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio*» (At 17,23).

Francesco d'Assisi da parte sua non ha forse attraversato la frontiera che separava l'Europa "cristiana" dal mondo musulmano, aprendo una via "disarmata" nel campo dei "nemici", degli "infedeli", visti in modo nuovo grazie all'incontro con il Sultano?

Tanti di noi possono incontrare oggi in Europa molte persone che cercano risposte per dare un significato pieno alla propria vita. Non tutti le trovano. Non tutti giungono allo stesso traguardo, che può essere vicino alla fede cristiana. È tuttavia un viaggio, un percorso, un tentativo di cambiare e trasformare se stessi e questo percorso ci accomuna, ci rende compagni di viaggio di molte persone oggi nel nostro Continente. Un processo che si traduce per noi anzitutto nel riconoscere che, come *fratelli e minori*, siamo chiamati a una rinnovata ricerca autenticamente spirituale. Mi sembra che questa priorità non sia sempre così evidente per noi, preoccupati forse di altro, pensando che oggi la priorità dell'evangelizzazione sia una risposta da dare, strategie nuove da cercare, passi da fare verso le culture di oggi o alternative a esse.

Propongo quindi a tutti noi di riflettere insieme su come la fede resti per noi la prima scelta da fare. San Francesco non ci ha detto forse che al cuore della nostra opzione evangelica c'è «*Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*» (Rb X,8)? Riconoscere la presenza dinamica e continua dello Spirito del Cristo Risorto in noi e intorno a noi in un discernimento permanente: ecco una via per camminare come «cercatori di spirito», in un cambio d'epoca che ci chiede di rivedere senza altri rimandi i nostri paradigmi di pensiero e di azione.

Possiamo essere allora contemporanei del tempo che vive l'Europa se ripartiamo con pazienza e fiducia dal centro carismatico della nostra scelta evangelica, come *fratelli* di tutti nel cammino, disponibili a percorsi condivisi, e *minori*, pronti a cercare con altri come lo Spirito stia accompagnando ciò che si muove in profondità nei passaggi spesso contraddittori di questo tempo. Se non ci riformiamo dal di dentro della nostra vocazione batteremo l'aria, sia che scegliamo di gettare ponti sia che ci opponiamo al tempo presente.

Da questo centro vivo possiamo fare il passo successivo, che è quello di cercare con attenzione nuovi approcci alle culture e ai mondi di oggi, che spesso hanno in comune, pur in modi molto diversi, la stessa direzione: la ricerca di una spiritualità per questo tempo.

Non possiamo limitarci a farlo tra noi e nei confini delle nostre comunità cristiane, sempre più ridotte. Possiamo coltivare un'azione comune di persone che hanno fedi diverse, provengono da contesti culturali differenti, ma sono accomunate dall'esperienza spirituale. Qui lo spirito di fraternità e di minorità ci permette di gettare ponti, cercare il bene insieme, scoprire vie e linguaggi nuovi con altre persone. Le frontiere qui si aprono e la nostra evangelizzazione, spesso ristretta nei confini "ecclesiali" comincia a percorrere i cammini di Europa che dal 1217 i frati minori hanno battuto. Tante le esperienze del genere in corso, altre iniziano timidamente, altrove è ancora difficile immaginarlo: proviamo a condividere i percorsi in atto e quelli possibili.

La secolarizzazione, entrata in una fase del tutto nuova che addirittura la supera, può essere dunque un'occasione per riscoprire la fede. Riconosciamo al contempo che nel mondo contemporaneo, Europa compresa, non è venuto meno il tentativo di ripristinare tradizioni religiose in molti casi legate a risentimenti di natura politica e nazionalista. Questi tentativi non tengono conto del Vangelo e sognano la restaurazione di una "civiltà cristiana" che non tornerà più oppure si prostrano ai Cesare di turno. Per questo è urgente restare vigilanti, imparare a discernere con il Vangelo in mano e a prevenire culture che vogliono essere distruttive e possono portare a conflitti, come purtroppo già stiamo sperimentando.

## **2. Chiamati a ridare voce alla visione integrale francescana della persona e del mondo.**

Il cammino è arduo. E ci chiede un nuovo sforzo spirituale, come ho appena detto, e culturale nel senso più profondo del termine. Il Centenario Francescano che abbiamo aperto il 7 gennaio può essere l'occasione per ripensare e approfondire tra gli altri l'umanesimo francescano, che ha il suo fondamento e la sua centralità nello stile dell'esperienza umana e cristiana di Francesco d'Assisi, che ha contribuito a creare una nuova forma di essere e di vivere, che molto ha influito sulla cultura occidentale<sup>2</sup>. Il punto di partenza per questa novità è stato per Francesco l'ascolto della parola di Dio, che ha "interrotto" le sue prospettive umane, quelle già conosciute e sperimentate. Così il Poverello ha potuto aprirsi a quella novità che ci viene incontro dalla parola di Dio.

Grazie a questo primato, *"Nella scuola francescana si parte sempre da Dio, come realtà fondante, configurante ed esemplare. Ne consegue che la visione dell'uomo si fonda sui presupposti della fede, secondo i quali l'essere umano è stato creato ad immagine del Dio Uno e Trino.*

*L'uomo, infatti, in virtù dell'immagine trinitaria che porta in sé, appartiene a due mondi diversi, quello individuale e quello sociale, proprio a somiglianza dell'essere divino che è **comunità di persone**. L'uomo è sia per sé che per gli altri, come le persone divine sono per se stesse, ma al tempo stesso sono l'una per l'altra"*<sup>3</sup>.

Da questo ascolto, Francesco ha potuto dar origine a una forma di visione integrale della realtà che è frutto dell'ascolto del primato di Dio. Per questo sa trovare la *differenza qualitativa* di un modo di vivere e di interpretare le relazioni dell'uomo con l'uomo e dell'uomo con la natura e con la cultura.

Se dal Rinascimento in poi in Europa si è sviluppato un forte movimento antropocentrico con le conseguenze che conosciamo, con Francesco d'Assisi possiamo

---

<sup>2</sup> Cf. Max SCHELER, *Wesen und Formen der Sympathie* (Bonn 1931) 130.

<sup>3</sup> fr. Josè Antonio MERINO, Intervento a "In cammino verso Firenze 2015" – In Cristo Gesù il nuovo umanesimo. Roma 24-26 aprile 2015.

attraversare questo tempo complesso scegliendo la *persona fraterna*. Ciò significa aprirci all'altro nella sua relazione con Dio, la persona e il creato, rispettarlo e promuoverlo.

In un contesto che vede concentrazioni di solitudini e di paura dell'altro, questa visione francescana è un'offerta preziosa. Francesco d'Assisi, nella sua esperienza di Cristo, ha immesso nelle vene della *societas medievale* del suo tempo un di più di umanità. Credo sia possibile ritrovare e proporre ancora nel nostro tempo la visione francescana della persona come individuo relazionale che sia lievito in un crinale drammatico della storia e della cultura del nostro continente.

Abbiamo bisogno di un colpo d'ala nell'azione e nel pensiero, per animare la nostra vita e la nostra proposta di evangelizzazione. Non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno di aprirci con altri soggetti all'ascolto e al lavoro comune per questa visione integrale.

La Pontificia Università *Antonianum* sta provando a percorrere questa strada e possiamo pensare a come avere tra noi e con altri soggetti centri di riflessione e di scambio per elaborare oggi gli elementi di un umanesimo francescano che sia proposta e provocazione al nostro modo di abitare questo tempo e alle persone che vivono oggi nel nostro continente?

### **3. Modulando l'umanesimo francescano nel contatto con le novità che emergono.**

Il politico francese Jean Monnet, uno degli ispiratori e realizzatori del sogno europeo, nel lontano 1954 sosteneva che l'avanzare dell'integrazione europea avviene attraverso passaggi difficili: «l'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi».

Se guardiamo alle "crisi" attuali, cioè ai segni dei tempi che ci interpellano, troviamo sicuramente in primo luogo il significato di pace e sviluppo per i Paesi europei nel XXI secolo. Non siamo più all'indomani della Seconda guerra mondiale e neanche negli anni del boom economico. Ridare pregnanza alla costruzione europea significa interrogarsi sul senso da dare alla pace in un'epoca in cui i rischi vengono da molte parti: la guerra in Ucraina è uno di questi, con il rischio serio di un suo allargamento sul continente e non solo. Poi penso al fenomeno delle migrazioni, all'impoverimento generale, alla questione dei giovani, del mondo digitale, della domanda sul futuro possibile, della scienza e della tecnologia, per citarne solo alcuni.

Allo stesso modo, per lo sviluppo si tratta di riflettere sul modo di comprenderlo e declinarlo alla luce degli obiettivi dell'Agenda 2030, dell'Accordo di Parigi in tema di clima, della consapevolezza suscitata dalla *Laudato Si'* di dover battere nuove vie di fronte allo stretto legame tra crisi ecologica e crisi sociale.

Per giungere davvero a una nuova comprensione è necessario un processo condiviso, in cui vi sia un serio confronto tra le esperienze profondamente diverse dei Paesi che compongono l'Europa. Questo presuppone di superare una logica in cui si continua a pensare le differenze esistenti tra est e ovest, tra sud e nord in termini di "bravi/cattivi". Se ciò non accade, non vi è spazio alcuno per una reale soluzione alle attuali crisi, perché manca il mutuo riconoscimento della dignità di ciascuna componente dell'Europa, tenendo conto di tutte le specificità e caratteristiche.

Questo vale anche per noi e il dialogo tra le diverse Conferenze che compongono l'UFME è veramente urgente per superare fossati, imparare a conoscersi per superare radicati pregiudizi e stimarsi, essere più interconnessi.

La realtà delle Conferenze europee qui rappresentate non può che basarsi sulla convinzione che possiamo avere un futuro in questo Continente solo se impariamo a camminare insieme. Mentre per il sovranismo politico la via da percorrere non è quella di una collaborazione solidale, ma della divisione, in una logica di concorrenza reciproca, noi siamo chiamati alla profezia della comunione, con lo sforzo di creatività carismatica e di azione che si impone, per mettere in gioco la collaborazione reciproca e audaci visioni del futuro.

Davanti a sfide così grandi, oggi in Europa si registra l'insofferenza manifestata da un numero consistente di cittadini europei, che avverte le istituzioni unitarie come distanti, talvolta inutili e costose, se non addirittura ostili e nemiche. Un dato che non può essere sottovalutato, perché segnala uno scollamento preoccupante dalla società civile.

Anche tra noi c'è una certa stanchezza e disillusione di fronte a organismi di comunione come le Conferenze e l'Unione di esse. In parte ciò è comprensibile pensando alla diminuzione numerica che porta diverse Province a concentrarsi su se stesse o tra quelle più vicine. Dall'altra urge ripensare questi organismi, sicuramente snellirli - come anche le Province - e immaginare un'organizzazione diversa per il futuro che ci è davanti e che non attende.

Se unire semplicemente le Province in Europa non basta più, come anche rimanere aggrappati a vecchi confini, dobbiamo trovare insieme una geografia nuova della nostra presenza e missione in questo Continente, per garantire una rete di presenze agili, significative perché centrate sulle priorità del carisma, missionarie nel loro vivere e testimoniare.

Il mondo cambia, e questa non è una novità. Affrontare il cambiamento in maniera ragionata, con una visione a lungo termine, al contrario, lo è. Chi dovrà affrontarlo non sono le generazioni che hanno vissuto gli anni ruggenti '60-'70, per noi il Concilio e le speranze che si sono succedute, tra luci e ombre. Sono invece le nuove generazioni che si ritroveranno ad affrontare le conseguenze di scelte modulate per un eterno presente e prive di immaginazione per il futuro.

Sono le generazioni dei più giovani, di quei giovani nemmeno ancor nati, che si ritroveranno un mondo sempre più urbanizzato, sempre più caldo, sempre più povero di quelle materie prime necessarie per la sussistenza. Giovani che hanno bisogno di appoggiarsi su strutture politiche, sociali ed economiche nuove e a sistemi istituzionali innovativi senza i quali queste sfide appaiono insormontabili.

Lo stesso vale per i pochi giovani che si uniscono a noi e che non possono ricevere in eredità le vestigia di un mondo che non esiste più. Con loro e per loro dobbiamo pensare a un modo nuovo di vivere oggi la vita francescana.

## **Conclusione**

Ho provato a leggere su un doppio binario alcuni elementi dell'Europa oggi e la nostra situazione in essa. È solo una proposta che vi consegno, perché possa animare la riflessione e il confronto tra noi.

È importante l'apertura dell'orizzonte oltre i nostri confini e l'audacia di pensare il nuovo.

Propongo alcune tracce di riflessione e prospettiva futura:

- Come ricentrarci sul nucleo evangelico e carismatico, con scelte chiare e visibili per una qualità finalmente rinnovata della nostra vita? Come aiutarci a farlo in Europa tra Entità diverse, ripensando confini e modalità di organizzazione, attivando sinergie e fraternità internazionali?
- Come promuovere insieme passi di proposta di un umanesimo francescano per l'Europa? Quali luoghi nei quali con laici e altri elaborare linee di pensiero e di azione a partire dalla nostra tradizione nel confronto e nel dialogo con l'oggi?
- Come stare insieme dentro i cambiamenti principali di questo momento: per esempio pensare a un osservatorio comune per seguire quanto accade nel Continente e raccogliere oltre ai dati gli elementi che ci provocano e le scelte possibili?
- Come consegnare tra 15 anni ai pochi frati giovani l'eredità di un peso molto grande: le strutture fisiche e organizzative da gestire, una pastorale prevalentemente di conservazione, un modello di vita religiosa che semplicemente oggi i giovani non capiscono. Quali passi per accogliere con più decisione un soffio nuovo. Lo Spirito ce lo dona sempre, se mettiamo ancora in contatto la vita di sequela di Cristo, sempre attuale, con la contemporaneità, complessa e ricca di opportunità, anche nella crisi.
- Come dare passi di integrazione e condivisione di vita e missione tra le diverse aree dell'Europa, dal Mediterraneo, al centro, all'est, aperti ai fratelli di altri continenti, chiamati a vivere e servire con noi e non a "tappare buchi"?

Sono solo tracce da utilizzare e che aspettano di essere superate dal lavoro comune.

Vi ringrazio per il paziente ascolto e spero che questi giorni condivisi tra noi ci aiutino a maturare anche forme e luoghi di sempre maggiore interazione tra Province, Conferenze e Definitorio generale, in vista dei passi che sono ormai davanti a noi.

Buon lavoro, con l'aiuto del Signore.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm  
*Ministro Generale*

*Prot. 112048*